~~24~~ 10 ...

UNITÀ 8-8-87

Ceramiche cinesi raccontano il campo magnetico della Terra

Gli studi condotti su un'antica ceramica cinese hanno permesso di stabilire – rivela la rivista inglese New Scientist – che il campo magnetico terrestre ha subìto diverse variazioni negli ultimi 6000 anni. Lo si è scoperto misurando il magnetismo residuo «impacchettato» nella ceramica dal momento della sua cottura al forno. Questa misura indica quale intensità aveva il campo magnetico terrestre nel momento e nel luogo in cui la ceramica è stata fatta. Procedendo in questo modo, è possibile misurare diversi campioni in diverse parti del mondo e avere così indicazioni di ciò che è avvenuto. È esattamente quello che ha fatto un gruppodi scienziati dell'Accademia delle scienze di Pechino e dell'Università di Oxford, stabilendo che il campo magnetico terrestre è cresciuto di un massimo del 50% negli ultimi duemila anni e che la sua intensità era alta, nella zona della Cina, tra il 1500 e il 1000 avanti Cristo.

ROSANNA ALBERTINI

GIORNO 23-9-89

Due ricercatori americani in Turchia

«Abbiamo scoperto la vera arca di Noè»

ANKARA – Due ricercatori americani hanno affermato d'aver scoperto la «vera arca di Noè», presso la sommità del monte Ararat a est della Turchia. L'arca sarebbe tornata alla luce dopo che il gran caldo di quest'estate ha sciolto parte del ghiacciaio che la nascondeva.

I due ameriani, Bob Garde dell'Ohio, e Chuck Rarron della Florida, appartenenti all'organizzazione «Emmanuel Discovery», hanno dichiarato d'aver sorvolato l'arca in elicottero e d'aver scattato delle fotografie d'una nave, dalla forma squadrata, incagliata a 4400 metri d'altitudine. I due, convinti d'essere finalmente arrivati all'arca, sostengono che i resti non possono che essere quelli dell'imbarcazione di Noè, conservati nei secoli dai ghiacci del monte Ararat che si sono in parte sciolti per le alte temperature dell'estate.

I due ricercatori affermano anche che tutte le scoperte fatte nel passato, non hanno nulla a che vedere con «la vera arca di Noè», che dichiarano essere stati i primi a scoprire. Essi hanno in progetto una spedizione nella prossima estate per proseguire le ricerche.

Nel corso d'una conferenza stampa a Istanbul, ripresa dalla stampa turca, hanno precisato di avere consultato l'ex astronauta americano James Irwn prima della loro spedizione. Quest'ultimo aveva effettuato delle ricerche aeree sul monte Ararat (5165 metri d'altitudine) nel settembre 1986.

24-11-88 UN. SARDA

12-10-88 UN. SARDA

Trovata l'arca di Noè ma non è...

di VALERIO MASSIMO MANFREDI

non potrà esistere prima di una spedizione che esegua uno scavo e dei rilievi. Non si riesce a capire, per esempio, che cosa si intenda per "legno pietrificato" e se effettivamente l'oggetto che è stato ritrovato sia un vero e proprio natante o se si tratti di qualcos'altro.

Non si riesce inoltre a capire come possano corrispondere le misure dell'oggetto in questione con quelle della biblica Arca di Noè se, a detta dei dispacci, buona parte della struttura è nascosta sotto terra. Il reperto sarebbe stato localizzato sulla base delle foto aeree che effettivamente rivelarono una struttura di forma vagamente ovale da qualche parte sulle pendici dell'Ararat. Si tratta realmente della mitica Arca di Noè? Il rinvenitore, un ricercatore di nome Polyakov, ritiene che la sua collocazione corrisponda ai dati della Bibbia che dice che l'Arca di Noè si arenò sui monti dell'Ararat. In realtà ci troviamo di fronte ad un clamoroso equivoco: la Bibbia non ha mai detto che l'Arca di Noè si arenò sui monti dell'Ararat e il problema nasce dalla trascrizione dall'ebraico e dalla traduzione eseguita dai famosi "settanta" della grande biblioteca di Alessandria. L'ebraico, come è noto, non scrive le vocali ma soltanto le consonanti. Il traduttore greco trovandosi di fronte alle consonanti "r r t", non sapendo quale vocale mettere e dove metterle andò, per così dire, a intuito: e utilizzò la prima della vocali, alfa, ricavando il nome Ararat. In realtà le consonanti "r r t" indicavano un'antichissima regione storica del vicino Oriente: Urartu, corrispondente all'Armenia, un nome però che ai tempi della traduzione dei "settanta" era da molti secoli in disuso.

Se infatti immaginiamo che lo scrittore biblico avesse localizzato l'alluvione del diluvio universale nella Mesopotamia è logico supporre che l'Arca si pensasse arenata sulle prime alture a nord della pianura, cioè sulle prime alture dell'Armenia. Prova ne sia che, appena uscito dall'Arca, Noè pianta una vite, una specie vegetale che certamente non cresce in mezzo ai ghiacciai. Senza contare che la presunta Arca scoperta da Polyakov si troverà come minimo oltre i mille metri d'altezza, ma, presumibilmente, verso i duemila, visto che la cima della montagna svetta oltre i cinquemila metri d'altezza. Ora è materialmente impossibile che un'alluvione anche combinata con un maremoto o con qualunque altro evento catastrofico abbia portato il livello delle acque oltre i mille metri sopra la quota del mare. Anche se fondessero completamente le calotte polari il livello degli oceani salirebbe forse di qualche decina di metri, non certo di migliaia di metri, non certo di chilometri.

Il fatto è che i bizantini sono i responsabili, durante V e VI secolo dopo Cristo, della identificazione di alcuni luoghi biblici importanti a cui ancorare la pietà e i pellegrinaggi dei fedeli. Così è avvenuto per il monte Sinai localizzato nell'estremo sud della penisola in un luogo assolutamente fuori mano e che non ha nulla a che fare con un itinerario che congiunga l'Egitto con la Palestina. Lo stesso è avvenuto con il monte Ararat che è stato identificato con la montagna in assoluto più alta e spettacolare di tutta l'Anatolia, ossia il Buyük Agri Dag con il mitico Ararat della Bibbia. Non c'è da meravigliarsi che una volta identificata la montagna di Noè con il Buyük Agri Dag, e cioè con l'Ararat, si sia poi creata anche la reliquia connessa al racconto biblico e cioè si sia creato un simulacro dell'Arca. Allo stesso modo ai piedi del monte Sinai nel sud della penisola omonima possiamo vedere esposto nel monastero bizantino il roveto ardente, sotto forma di un cespuglio rinsecchito, e perfino la verga di Mosè. Gli antichi romani in un santuario presso Lavinium mostravano la mummia della scrofa e dei trentatré porcellini sacrificati da Enea visto che in quel luogo avevano identificato l'*heroon* dell'eroe, ossia il sacello. Localizzato il sito si crea la reliquia.

Come ho detto, difficile se non impossibile trarre per il momento delle conclusioni, tutto però fa pensare che ci troviamo di fronte ad un evento costruito, ad una situazione emersa dalla volontà delle autorità religiose di un lontano passato di creare un ancoraggio fisico in un luogo fisico ad uno dei racconti più affascinanti della Bibbia, quello del diluvio, che già era presente, come si scoprì in seguito agli scavi delle località sumeriche, nell'epopea di Gilgamesh. Le analisi al carbonio 14 potranno datare il legno, se di legno si tratta, con una notevole precisione e a quel punto sapremo esattamente qual è l'età del reperto. Ma per il momento con i dati che abbiamo in nostro possesso tutto fa credere che l'Arca di Noè resti nel mondo da cui è uscita e cioè dal mondo della mitologia.

L'imbarcazione aveva un ponte grande quanto un campo di calcio. Nel '48 un sisma la spaccò in due

L'Arca di Noè? Un sottomarino

Spedizione russa trova resti di legno pietrificato sull'Ararat

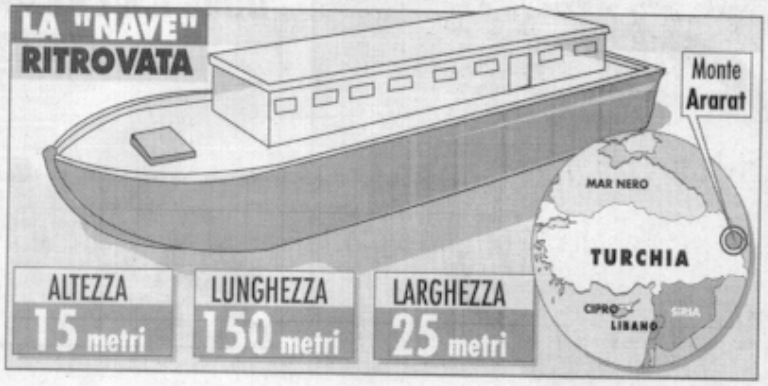
I PRECEDENTI

di ROMEO BASSOLI

ROMA – Di arche di Noè è piena la Turchia. Tra pezzi di legno, tracce in pietra, immagini da satelliti e quant'altro, l'Arca di Noè gareggia con le più importanti reliquie medievali. Cioè con le decine di chiodi della Santa Croce, le tonnellate di legno provenienti dalla medesima, i container di spine della omonima corona. Per non parlare del Sacro Graal.

Ma mentre nei secoli scorsi le reliquie esistevano e basta, ora «nell'era del trionfo della scienza - spiega Massimo Polidoro, autore di un libro sugli "Enigmi della Storia" appena pubblicato da Piemme - la spinta più forte è dare una presunta base scientifico-archeologica ai miti di provenienza religiosa».

Ma, certo, con l'Arca di Noè si è un po' esagerato. Il primo ritrovamento di un pezzo di legno attribuito alla barca del diluvio data addirittura 1876. Come spiega lo storico William H. Stiebing in "Antichi astronauti" (Avverbi edizioni), quell' anno un uomo politico inglese, sir James Bryce, lo trovò sull' Agri Dagi (il nome moderno dell'Ararat) a 3.900 metri d'altezza. Sette anni dopo la stampa internazionale riprese una notizia ufficiale turca secondo la quale una spedizione governativa, verificando i danni di un terremoto «aveva scoperto l'Arca che emergeva da un ghiacciaio».



Nel disegno l'"Arca" ricostruita in base ai racconti della spedizione russa sul monte Ararat I resti individuati sarebbero di una sorta di "legno pietrificato"

Mille "scoperte" da verificare

Le scoperte si succedono per anni: la costante è il ritrovamento di una gran parte dello scafo in legno. Che però rimane sempre sull' Agri Dagi o si perde. C'è anche un aviatore russo che l'avvista sorvolando un lago della zona dell'Ararat nel 1917, un neozelandese che trova i legni fossili «fradici e scuri», piloti russi e americani che l'avvistano durante le seconda guerra mondiale. Insomma, ci sarebbe quasi da pensare che ci sia qualcosa di vero se non fosse per un dettaglio: nessuno vede mai l'arca nello stesso posto. I luoghi sono distanti anche centinaia di chilometri. Quindi: o è tutto falso, o c'è una flotta di arche sull'Ararat.

Con l'arrivo della moderna tecnologia le scoperte non si placano. Ci sono foto aree e addirittura una da satellite che rivelerebbero la forma precisa dell'Arca sotto la neve o il terreno. Sempre in luoghi diversi, ovviamente. Ci si sono messi anche un imprenditore italiano e un astronauta americano delle missioni Apollo.

Ma il più simpatico di tutti è stato l'avventuriero americano George Jammal. La sua storia verrà raccontata a gennaio in un libro dell'americano Kenneth L. Feder "Archeologia: frodi, miti e misteri" (Avverbi Edizioni). Alla fine degli anni 80 Jammal si presentò alla rete televisiva Cbs con in mano un pezzo di legno proveniente, disse, da una spedizione da lui effettuata sull'Agri Dagi - Ararat. Gli credettero e montarono un lungo filmato mandandolo in onda con il pomposo titolo "The Incredible Discovery of Noah's Ark". A quel punto venne fuori la verità: Jammal non era stato in Turchia e quel legno proveniva da una traversina della ferrovia di Long Beach, California.

erebbe l'area, e cita Giacob-, secondo il quale l'arca «si velerà agli uomini soltanto uando Iddio lo vorrà». Evientemente la rivelazione on è ancora del tutto decisa, rché il mal di montagna, e colpisce chi è poco avvezzo all'aria rarefatta di alta quota; ha colpito tre membri della spedizione su quattro. «Uno di noi si è sentito male quando ha raggiunto la vetta: sragionava, sembra non ci riconoscesse più».

Nelle immagini diffuse sul sito della *Pravda* e di "Pianeta sconosciuto" si intravede una forma oblunga e appuntita con una specie di struttura abitativa sopra l'enorme ponte. Di qualunque cosa si tratti, affermano gli stessi russi, dovranno deciderlo scienziati di professione. «Per porre fine a questa ricerca - dice Polyakov - bisognerà visitare altri due punti spesso citati dagli esperti». La compagnia conta di organizzare una nuova spedizione per l'anno prossimo: «Turchi, armeni, americani e russi scaleranno l'Ararat da quattro versanti diversi». Questo, secondo il capo missione, servirà a «esaminare la montagna nei dettagli» e a «sfatare tutti i miti che circondano l'arca». Sempre che la mancanza di ossigeno non tragga tutti in inganno.

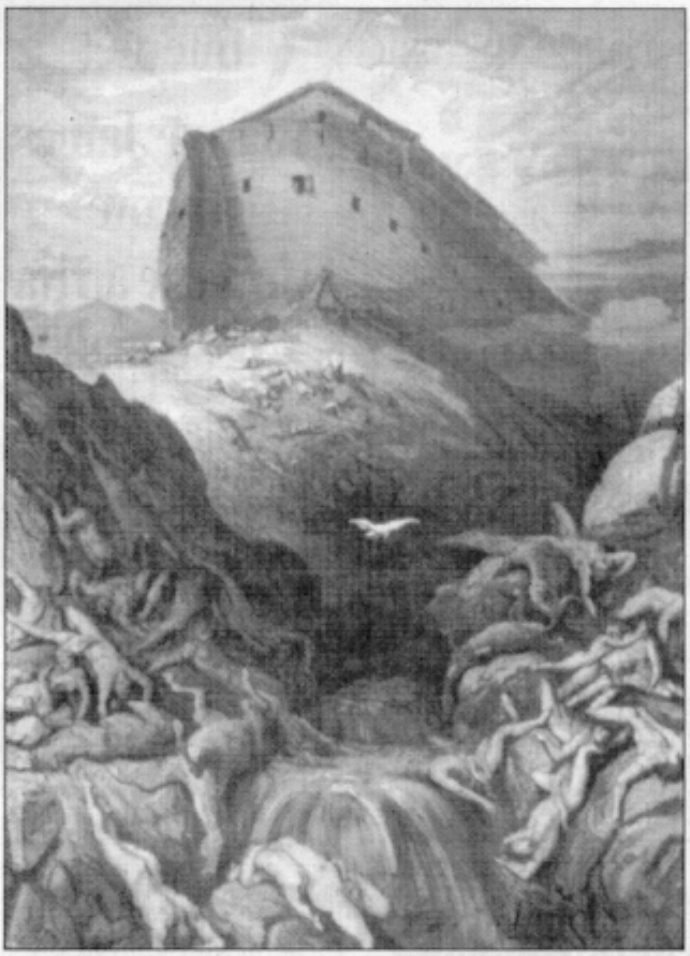
IN BREVE

I misteri del monte turco ancora "off limits" a causa degli scontri con la guerriglia

di RICCARDO DE PALO

Un'enorme "cosa" «simile a uno yacht», però grande quanto un campo di calcio, di legno pietrificato e sporgente per un paio di metri dalle nevi secolari. E' quanto afferma di avere trovato sui monti della catena dell'Ararat una spedizione russa, riuscita ad ottenere i necessari permessi dal governo turco - che ancora ritiene la zona "off limits" a causa della persistente minaccia della guerriglia curda. I reporter del compagnia televisiva *Neizvestnaya Planeta* - "pianeta sconosciuto" - sostengono si tratti proprio dell'Arca di Noè, la cui presenza in cima al biblico monte alto 4500 metri è stata più volte ipotizzata da studiosi e aderenti a sette di varia natura.

Il capo della missione, Andrei Polyakov, linguista e documentarista, ha raccontato alla *Pravda* di avere trovato sul posto anche delle grandi laste di pietra che, a suo dire, sarebbero delle «ancore». Su questo punto la ricostruzione di Polyakov, a dire il vero, appare assai fantasiosa. Le lastre sarebbero le stesse che venivano usate come lapidi dagli armeni, e che proprio vicino a dove si trova l'arca sono molto più grandi e numerose. Tanto da lasciar supporre che, se di ancore si tratta, sarebbero servite per una flotta di navi e non per una sola imbarcazione.



L'Arca di Noè in un disegno di Gustave Doré

«La cosa che potrebbe essere l'Arca - racconta Polyakov - si trova a una trentina di chilometri dalla cima del monte, e questo non è in contraddizione con quanto scritto sulla Bibbia, che si riferisce alle montagne dell'Ararat, e quindi all'intera catena montuosa». Qui la spedizione ha ritrovato una specie di nave lunga 150 metri, larga 25 e alta 15, «di legno pietrificato». Il capo missione dice che «sembra uno yacht», ma subito dopo si contraddice, l'arca dissepolta dev'essere piuttosto «simile a un sottomarino», come quella dei disegni risalenti al sedicesimo secolo, fatti seguendo le descrizioni dei sumeri.

Polyakov cita poi i racconti dei curdi, che ricordano il terremoto del 1948: «Testimoni affermano che durante le scosse l'arca si è spaccata in due e, improvvisamente, l'intera zona ha cominciato a brillare di luce intensa». Polyakov parla anche di una specie di maledizione che circonderebbe l'area, e cita Giacobbe, secondo il quale l'arca «si rivelerà agli uomini soltanto quando Iddio lo vorrà». Evidentemente la rivelazione non è ancora del tutto decisa, perché il mal di montagna, che colpisce chi è poco avvez-

Grandi lapidi rinvenute sul posto sarebbero state usate come ancore

L'imbarcazione ave

L'Arca

Spedizione

I PRECEDENTI

di ROMEO BASSOLI

ROMA – Di arche di Noè è piena la Turchia. Tra pezzi di legno, tracce in pietra, immagini da satelliti e quant'altro, l'Arca di Noè gareggia con le più importanti reliquie medievali. Cioè con le decine di chiodi della Santa Croce, le tonnellate di legno provenienti dalla medesima, i container di spine della omonima corona. Per non parlare del Sacro Graal.

Ma mentre nei secoli scorsi le reliquie esistevano e basta, ora «nell'era del trionfo della scienza - spiega Massimo Polidoro, autore di un libro sugli "Enigmi della Storia" appena pubblicato da Piemme - la spinta più forte è dare una presunta base scientifico-archeologica ai miti di provenienza religiosa».

Ma, certo, con l'Arca di Noè si è un po' esagerato. Il primo ritrovamento di un pezzo di legno attribuito alla barca del diluvio data addirittura 1876. Come spiega lo storico William H. Stiebing in "Antichi astronauti" (Av-

la maggioranza saranno sciolti, anche se soprattutto per gli ultimi due la pronuncia

CONTINUA A PAG. 2

Rutelli: «Bravo Andreotti ma attenti ai colpi di spugna»

BERTOLONI MELI A PAG. 5

re - potrebbero esserci pochi casi, nei quali si provvederà ad annullare la cartella. Intanto esplode lo scontro sulla cassa integrazione: una norma contenuta nel decretone che accompagna la Finanziaria ridurrebbe di 7-800 euro l'indennità per chi ha perso il lavoro.

CACCIARELLI A PAG. 15

GLI attacchi terroristici di questi giorni non lasciano più dubbi circa la determinazione e la capacità organizzativa dei

** Generale, consigliere militare missione italiana in Iraq*

CONTINUA A PAG. 2

Bagdad. Il personale non iracheno della Croce ros l'ultimo attentato, ma 32 operatori italiani hanno posto di controllo Usa. EMILIANI, GUAITA, M

Sezze/Arrestati 5 giovani: giravano in gruppo armati di bastoni e si definivano razzisti

Pestavano gli immigrati per divertirsi

LATINA – Sezze, pestavano gli immigrati per passatempo. Cinque ragazzi "per bene" sono stati arrestati: aggredivano gli extracomunitari a colpi di maze da baseball. «Ve ne dovete andare, non vi vogliamo», gridavano. E poi: «Sporchi bastardi, siete troppi, ci state cacciando dal nostro paese». Questa la colonna sonora dei pestaggi che, in alcuni casi, sono finiti anche con la rapina degli oggetti che i malcapitati extracomunitari avevano nelle tasche, cellulari, catenine e portafogli. Il sindaco della cittadina pontina: «Qui non si odia, l'integrazione culturale è molto difficile».

Coppola a pag. 12

REALTÀ ROMANZESCA

TROVATA L'ARCA DI NOÈ MA NON È LA PRIMA VOLTA

di VALERIO MASSIMO MANFREDI

DI NUOVO l'Arca di Noè tiene banco sui quotidiani internazionali. Una notizia di agenzia riferisce che una spedizione organizzata dall'associazione russa "Pianeta sconosciuto" avrebbe trovato sulla catena dell'Ararat quella che essa ritiene l'Arca di Noè. Già fotografata negli anni scorsi dallo spazio e oggetto di varie spedizioni nel passato da parte di un astronauta americano e anche di un ricercatore italiano che fu rapito dai curdi del Pkk e liberato, a quanto pare, dietro riscatto dalla nostra ambasciata di Ankara. Come sempre in questi casi le notizie sono piuttosto confuse perché ovviamente non ci troviamo di fronte ad una relazione scientifica, che

Continua a pag. 14

DE PALO A PAG. 14

DIARIO

D'AUTUNNO

ANCHE se i brigatisti delle nuove Brigate Rosse si richiamano ai "padri" in carcere, a me sembrano diversi nei comportamenti prima e dopo l'arresto. Come se questi ultimi abbiano vissuto gli anni o i mesi precedenti all'arresto nella totale normalità. Quel che ci allarma è accorgersi che soltanto in Italia è ripresa la stagione del terrorismo. In passato la Germania, e in parte la Francia, avevano condiviso con noi la difficile lotta alle forze eversive. Ho parlato con Adriana Faranda che del terrorismo di allora fu una protagonista e che oggi, concluso il percorso della dissociazione (spero si chiami così), fa la fotografa e ha gli occhi allegri. Mi ha detto che le è difficile capire, non ha gli strumenti per capire e forse, giustamente, non ha voglia di capire.

M.C.

Noi, anno

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

COME cambiano i tempi: se da brufolosi ragazzotti citavamo senza vergogna la salomonica Legge del Menga, oggi da adulti tecnologici ci atteniamo all'implacabile Legge del Mega. Alcuni scienziati dell'Università di Berkeley in California hanno calcolato che annualmente vengono prodotti 800 megabyte di informazioni per ogni abitante del Pianeta, equivalenti a un paio fra le tante gustose enciclopedie a fascicoli presenti nelle nostre edicole, tipo quella dell'uncinetto o l'interessante Universale delle pipe in radica. Un'enorme quantità di dati ci travolge

CONTINUA A PAG. 9

31102
9 771129 622541

15 LIBERATI ANGELO PALEGO E ANNA D'ANDREA
Dopo essere rimasti prigionieri per oltre un mese nelle mani del Pkk (l'organizzazione per un Kurdistan libero), Anna D'Andrea e Angelo Palego (nella foto durante una spedizione sul monte Ararat) sono finalmente liberati.

SETTEMBRE

Lorenzo, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti per i farmaci.

- Angelo Palego e Anna D'Andrea, i due turisti italiani sequestrati in Turchia dai guerriglieri curdi, sono liberi dopo un mese di prigionia.
- Due caschi blu italiani, Rossano Visioli e Giorgio Righet-

N24 12-7-07

SCOPERTA L'ACQUA FUORI DAL SISTEMA SOLARE

Grazie al telescopio Sptizer, gli astronomi hanno scoperto del vapore acqueo nell'atmosfera di un pianeta al di fuori del Sistema solare. Il pianeta si chiama HD 189733b e si trova a 64 anni luce dal Sole. È la seconda volta che l'acqua viene rilevata oltre i confini della nostra galassia.

rapitori.

Acqua su un pianeta

Ricercatori italiani hanno trovato acqua su un pianeta distante 64 anni luce dalla Terra. È la prima volta che il liquido viene trovato su un corpo celeste extrasolare.

Tiramisù italiano

Ha 63 anni e una piccola pa-

Con Angelo Palego, che ritiene di aver scoperto sull'Ararat la «

Rapiti i cercatori

I curdi fissano dure condizioni per

Sono partiti alla ricerca dell'arca perduta e sono finiti nelle mani dei figli del diavolo.

Angelo Palego, testimone di Geova novarese con la passione per la Bibbia, Anna D'Andrea, guida alpina del Canton Ticino con cittadinanza italiana, e gli svizzeri Giuseppe Virgilio Rezzonico e Nico Riccardo Pianta sono stati presi in ostaggio dai guerriglieri curdi del Pkk che combattono contro il governo turco.

I peshmerga (termine che significa «colui che marcia verso la morte») li hanno sorpresi il 19 agosto scorso a Dogubayazit, non lontana dal confine iraniano e dal monte Ararat, la cima sulla quale si sarebbe arenata dopo il diluvio l'arca di Noè. Obiettivo della pattuglia di avventurosi turisti era appunto una nuova serie di ricerche sulla biblica imbarcazione. Palego, esperto della selvaggia regione, aveva preannunciato la sua missione partecipando ad alcune trasmissioni tv, tra cui il «Maurizio Costanzo Show».

La notizia del sequestro è stata diffusa dalla stessa resistenza curda con un lungo comunicato. «Avevamo avvertito gli stranieri di stare alla larga dal Kurdistan, ma non ci hanno dato retta», ha ribadito un portavoce del Pkk al nostro giornale ricordando che già nelle scorse settimane altri turisti erano stati bloccati dalla guerriglia. Oltre ad Angelo Palego e Anna D'Andrea sono infatti cinque gli occidentali nelle mani dei tenaci partigiani.

«I vostri connazionali stanno bene — ha precisato il rappresentante degli insorti — e ora li abbiamo trasferiti nella regione di Ferhat».

Per il rilascio degli ostaggi il Partito dei lavoratori curdi (Pkk) ha fissato dure condizioni:

1) I Paesi da dove provengono i prigionieri non devono più inviare turisti ma nel caso che qualcuno voglia visitare il Kurdistan è necessario ottenere l'autorizzazione dalla guerriglia. 2) Gli stessi Paesi non devono partecipare alla «sporca guerra» contro i curdi e devono comprendere che grazie al turismo la Turchia trae i fondi per alimentare la repressione. 3) Per ottenere la liberazione dei turisti i governi interessati devono aprire una trattiva diretta con la resistenza. I guerriglieri non si ritengono assolutamente responsabili della sorte dei prigionieri nel caso di attacchi da parte delle forze turche.

Davanti al diktat della resistenza la diplomazia italiana ha assunto una linea prudente. L'ambasciatore ad Ankara, Luigi Fontana Giusti, ha compiuto un passo ufficiale presso le autorità turche e contatti sono stati presi con la rappresentanza francese che è riuscita ad

IL POPOLO DIMENTICATO

La lunga lotta dei «figli del diavolo», senza amici

Una leggenda orientale che sembra uscita dalle «Mille e una notte» racconta che il diavolo uscito dalle viscere della Terra assalta una carovana di vergini e le violenta. Da quell'atto di violenza nascono i curdi. E la violenza ha segnato la storia di un popolo dimenticato e senza amici. Le prime aspirazioni all'indipendenza dei curdi — 25 milioni divisi tra Turchia, Iran, Irak e Siria — risalgono alla fine del secolo scorso e nel 1920 il Trattato di Sevres, nel delineare una sistemazione dei territori dell'ex impero ottomano, raccomandava la concessione ai curdi di un regime di autonomia, suscettibile di portarli un giorno all'indipendenza. Il trattato venne però annullato nel 1923. Successivamente venivano sanguinosamente represse le insurrezioni curde contro Turchia (1925) e Iran (1930).

Da allora il Kurdistan è stato teatro di una lotta senza quartiere. In Iran gli ayatollah sono riusciti a schiantare la resistenza e ad eliminare, con due attentati, i capi più prestigiosi. In Irak, pagando un prezzo altissimo e grazie allo scudo aereo occidentale, i partigiani hanno creato una propria regione autonoma. In Turchia, dove vivono circa 12 milioni di curdi, il movimento di liberazione incarnato dal Partito dei lavoratori curdi (Pkk) ha trascinato, da quasi dieci anni, Ankara in un conflitto civile costato già 7 mila vite.

Dopo aver subito, lo scorso anno, una serie di rovesci il Pkk sotto la guida di Abdullah Ochalan, nome di battaglia Apo, è riuscito a rilanciare le operazioni belliche e il sogno autonomista. Decisivo è stato l'appoggio di Iran e Siria. Teheran, da una parte, ha massacrato i «suoi» curdi, ma, dall'altra, ha dato sostegno logistico ai curdi di Turchia. Damasco, impegnata in un braccio di ferro con Ankara per il controllo delle risorse idriche dell'area («i turchi sono ladri d'acqua»), ha garantito al Pkk aiuti bellici per gli oltre 10 mila combattenti.

La geografia ha poi fatto il resto. Gole paurose, montagne aspre e vie di comunicazione difficili hanno reso difficile il compito delle forze governative e delle guardie di villaggio create da Ankara nel tentativo di conquistare la fiducia della popolazione, la principale vittima del conflitto. I civili sono presi, inesorabilmente, tra due fuochi: se aiutano Ankara si espongono alla rappresaglia dei peshmerga, se collaborano con i ribelli sono puniti dall'esercito.

«Non possiamo scegliere — ci ha confidato, con dolore e amarezza, un vecchio curdo —. O lottiamo o moriamo».

G. O.

Due guerriglieri curdi in Turchia (Foto Ap)

A Trecate, a casa sua, nessuno vuol parlare di lui. Cortina di protezione attorno alla moglie grav

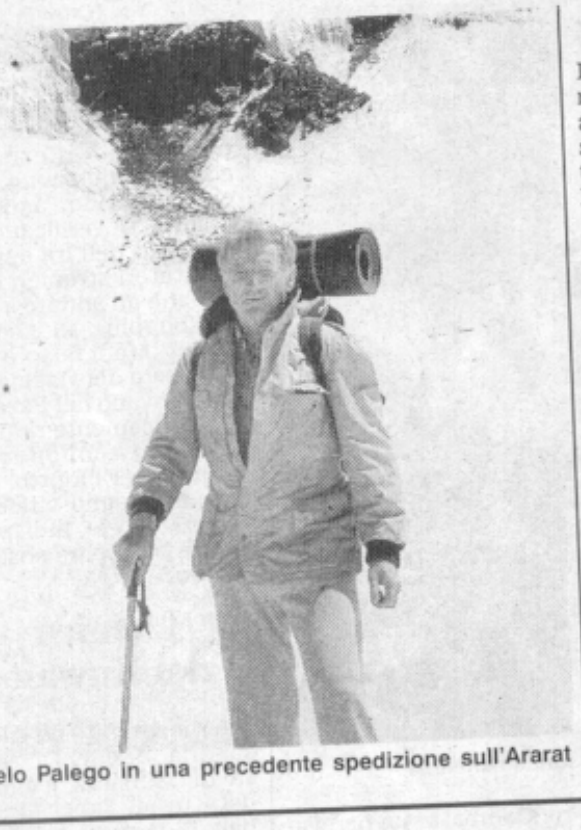
Il «muro» di confratelli e pae

I Testimoni di Geova: le sue ricerche non hanno nulla a che fare con la nost

A Trecate, a casa sua, nessuno vuol parlare di lui. Cortina di protezione attorno alla mog

Il «muro» di confratelli e pa

I Testimoni di Geova: le sue ricerche non hanno nulla a che fare con



Angelo Palego in una precedente spedizione sull'Ararat

DAL NOSTRO INVIATO

TRECATE (Novara) — La comunità dei Testimoni di Geova si chiude a riccio, gli altri alzano le spalle o borbottano «a fatica qualcosa. Non è facile raccogliere notizie su Angelo Palego a Trecate, cittadina di 15 mila abitanti a due passi dal Ticino, dove l'esploratore-biblista abita da sempre. I suoi confratelli non parlano perché non si «fidano dei giornalisti», gli altri dicono di conoscerlo appena benché per anni lui abbia suonato ai campanelli delle loro case in cerca di proseliti e sia stato spesso ospite di tv a raccontare della «sua» Arca di Noè sull'Ararat.

Ex ingegnere chimico della *Columbia*, ex addetto stampa dei Testimoni di Geova, Palego sconta in qualche modo non solo il suo essere «diverso» in un paese che il parroco, don Giglio Masseroni, definisce «cattolico piuttosto tradizionalista», ma anche le perplessità dei confratelli.

Tutta colpa di quell'Arca di Noè che lui sostiene di aver scoperto nell'89, a 4600 metri d'altezza, sul massiccio dell'Ararat. I Testimoni di Geova — schierati davanti alla casa di riposo di Trecate a protezione della moglie di Palego (semiparalizzata dalla sclerosi multipla, da 10 anni su una sedia a rotelle), lì ricoverata dall'11 agosto — ci tengono a far sapere che «la ricerca dell'Arca è un fatto personale, non c'entra nulla con la nostra religione». Chi ha la fissa delle carte, chi della pesca, chi del diluvio universale... Insomma, se proprio non lo scaricano, poco ci manca. «Deve capire — interviene le addetto stamp co Brusati —. E s che abbiano stru lizzato questa personale per co fede in Geova».

Di Wilma Mine go si può conos tanto la voce: il datevene» esasp triste con il qual ge gli intrusi che ad affacciarsi a della sua camer mo piano del ric munale. Poi una rosa e massicc della signora fa e chiude lo sp D'improvviso sq lefono dell'infer Stefano, uno de dell'esploratore gazza si sa app me, Sabrina), i da qualche par con un comple cale, che ha se radio del sec

VACANZE MORTALI / Un uomo e una donna hanno pagato con la vita il desider

Due turisti uccisi dalle esalazioni nella «Val

La disgrazia nella terra che i Sanniti ritenevano dimora della dea Mefite Hanno ignorato i consigli e i divieti

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO — Erano convinti che la dea Mefite li avrebbe risparmiati anche stavolta. Invece la Valle dei veleni, dove i sanniti pensavano si nascondesse l'arcigna divinità, non ha lasciato scampo a Rosanna Perna e Agostino Ladisa, due turisti giunti in quest'angolo d'Irpinia a sfidare le esalazioni di anidride carbonica e solforosa che si sprigionano dal terreno. Lui, 43 anni, di Terlizzi (Bari), non s'è quasi accorto di morire. Lei, 35 anni, di Matera, intuito il pericolo ha tentato di fuggire: il corpo era a una decina di metri da quello dell'uomo.

Tutto è avvenuto nella valle D'Asanto, a nord di Rocca Sanfelice (Avellino), poco lontano dalla provinciale che collega Frigerio a Valle dei Lombardi. Qui, circondata da una folta serie di cartelli che indicano il pericolo, si trova «la terra della Mefite», una zona brulla — simile alla Solfatara di Pozzuoli — dove cresce soltanto la ginestra ansatica, vegetazione che resiste ai terribili gas che si alzano dal suolo.

Secondo la leggenda, in questa valle Virgilio avrebbe collocato una delle porte degli Inferi. E sempre qui, nel VI secolo a. C., i sanniti costruirono il tempio dedicato alla dea Mefite. Numerosi reperti archeologici trovati nei paraggi (monete, oggetti in bronzo, terracotte e legno che rappresenterebbero *ex voto* dei fedeli che andavano in pellegrinaggio al santuario della dea) sono conservati nel museo irpino di Avellino.

L'ultimo a incontrare Rosanna Perna e Agostino Ladisa è stato Francesco Lissena, un contadino di 55 anni che abita a mezzo chilometro dalla valle D'Asanto. E sempre lui ha scorto per primo i due corpi senza vita.

Racconta: «Gliel'avevo detto di non avventurarsi in quella zona. E' un posto maledetto, si rischia la vita. Mi hanno risposto, però, che c'erano già stati altre volte e che avrebbero fatto attenzione. Avevano una telecamera e la macchina fotografica, credo che volessero fare delle riprese».

E' pomeriggio inoltrato quando i due turisti raggiungono la terra della Mefite. Lasciano l'auto, una «Polo», sul ciglio della statale e si inoltrano lungo il sentiero costellato di cartelli che avvisano del pericolo. La valle, di origine vulcanica, è se-

gnalata sulle me zona ad a Le esalazioni non consent genere di vita ni, i pochi an spingono fin c ammazzati da

E fu proprio perare un ag tanatosi dal cinquant'ann store superò sicurezza e ri da quella ter la di anidride solforosa. Fi l'ultima vitti ribile dea M

Che cosa p preso Rosan Agostino La la loro trag ne? Sicurar scienza ha ruolo di prin

ne attorno alla moglie gravemente malata

lli e paesani

a che fare con la nostra religione

che il
Mas-
attoli-
onali-
per-
elli.
ell'Ar-
stiene
l'89, a
a, sul
rat. I
va —
la ca-
cate a
noglie
lizza-
ltipla,
edia a
erata
engo-
«la ri-
fatto
entra
religi-
fissa
a pe-
unio-
a, se
cano,
ve ca-

pire — interviene l'attuale addetto stampa, Marco Brusati —. È successo che abbiano strumentalizzato questa vicenda personale per colpire la fede in Geova».

Di Wilma Minelli Palego si può conoscere soltanto la voce: il «no, andatevene» esasperato e triste con il quale respinge gli intrusi che riescono ad affacciarsi alla porta della sua camera al primo piano del ricovero comunale. Poi una premurosa e massiccia amica della signora fa da scudo e chiude lo spiraglio. D'improvviso squilla il telefono dell'infermeria. È Stefano, uno dei due figli dell'esploratore (della ragazza si sa appena il nome, Sabrina), in tourneé da qualche parte d'Italia con un complesso musicale, che ha sentito alla radio del sequestro e chiede che cosa deve fare. «Torna subito», gli risponde il corpulento angelo custode della madre. E a questo punto la direttrice della casa di riposo caccia tutti via. Non prima però che un'anziana ricoverata riesca a soffiare nell'orecchio: «La signora è come noi... non come il marito».

Venti metri distante, ai tavolini verdi del Bar Sassi, nella centrale e immancabile piazza Cavour, sono seduti una decina di avventori. A chiedere di Angelo Palego fingono di non conoscerlo, poi qualcuno ammette che ha sentito parlarne aggiungendo: «Ma è davvero questo di qui?». I vicini di casa abbozzano: «Una persona gentile, per bene. In quanto alle idee, beh, ognuno ha le sue e se lui è contento così...».

Mario Giarda

veremo», aveva precisato.

Fino a ieri chimico in una multinazionale ed ora pensionato con infiniti interessi, biblista, 57 anni, marchigiano trasferito a Trecate, Palego, è uomo di pochi dubbi e molte certezze. Ha raccontato con emozione, e con una punta di enfasi, il momento della «sua» conquista.

Angelo Palego

Quinta spedizione, 11 luglio 1989, ore 7,30. In cima all'Ararat, Palego era con l'amico Ermanno Frattalini. Lanciò un grido dai cento echi: «Ermanno, guarda lì, quei due crepacci paralleli...». Poi un altro grido, più forte: «Ermanno, che forma ha un'arca?» Risposta: «Rettangolare».

Angelo Palego cominciò a misurare con i passi a destra e a sinistra. Aveva bene in mente le dimensioni indicate nella Bibbia: 300 cùbiti per 50, che significa 133 metri per 22. Proprio la lunghezza e la larghezza dei due crepacci. Si rammentò delle testimonianze di alcuni piloti americani del 498° stormo di stanza ad Adana, in Turchia, che dicevano di aver visto una «sorta di nave» su quell'alta montagna.

Gli tornarono alla mente le certezze del francese Fernand Navarra, che aveva scovato un pezzo di legno dei tempi di Noè, 330 metri più in basso. Era, per Palego,la conferma della sua teoria: l'Arca, scivolando a valle, si era spezzata; i due piani alti erano rimasti a quota 4.600, il piano basso a quota 4.265. I cùbiti, la grande orma, i calcoli e l'intuizione. Palego non eb-

e 6, le acque si ritirarono progressivamente e dopo altri 110 giorni, cioè il 2 aprile 2369 a. C., l'Arca si posò sui monti Ararat. Passarono ancora 73 giorni e Noè scorse la cima del Piccolo Ararat. Con una proporzione matematica, e con una proiezione, ho potuto localizzare la zona».

Quando decise di partire, nemmeno alla moglie rivelò il segreto. «Mi avrebbe detto "sei matto da legare" — ha raccontato —. A lei dissi che sarei andato a trovare mia madre a Cancelli di Fabriano. A mamma dissi "salgo in montagna". L'unico a sapere la verità era un amico d'infanzia».

Un paio di milioni in tasca, abbigliamento di fortuna, attrezzatura professionale zero. In volo da Roma a Instanbul, da Ankara a Erzurum. Poi 350 chilometri in taxi, fino alla base dell'Ararat. S'inizia la salita e i guai non sono pochi. «I curdi mi presero e fu giocoforza mollare cinepresa, binocolo e giacca a vento. Però, ne convinsi due ad accompagnarmi con i cavalli». Uno spavento senza troppe conseguenze: c'è da sperare davvero che anche stavolta sia così.

A quota 3.200 lo lasciarono e Palego proseguì, da solo, fino a 3.700: poi fu costretto a fermarsi, non era in grado di affrontare il ghiacciaio. Ma il primo impatto era superato. Sul Monte Rosa, l'esploratore dalla vocazione tardiva prese confidenza con la montagna, l'estate successiva ripartì per una ricerca continuata fino ad oggi.

vita il desiderio di visitare una zona dell'Irpinia proibita a causa dell'anidride solforosa

lla «Valle dei veleni»

ti
e
i

schia
ispo-
o già
che
nzio-
leca-
foto-
oles-
se».
trato
rag-
della
auto,
del-
rano
tella-
sano
e, di
se-

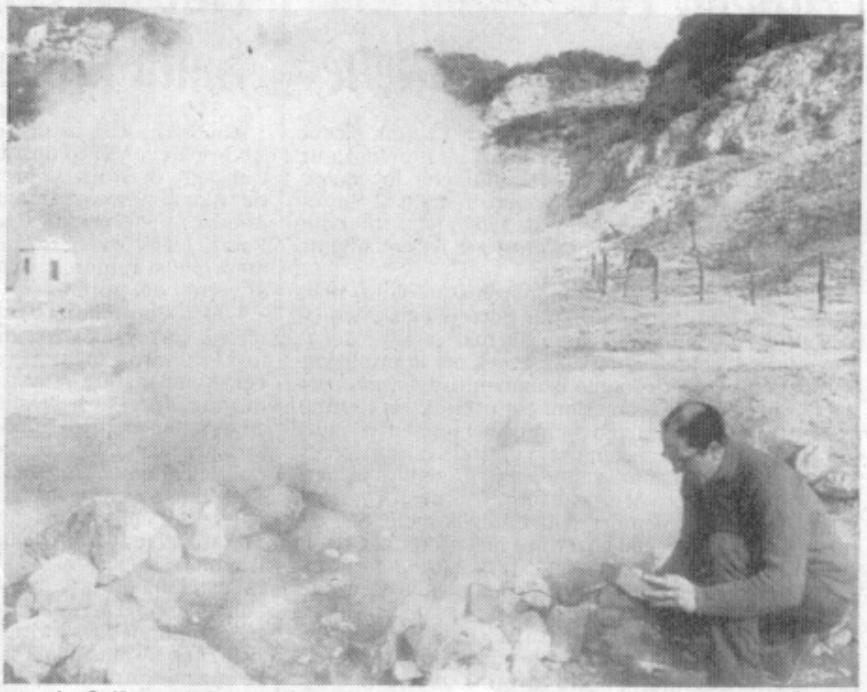
gnalata sulle mappe come zona ad alto rischio. Le esalazioni venefiche non consentono alcun genere di vita nei dintorni, i pochi animali che si spingono fin qui vengono ammazzati dai gas.

E fu proprio per recuperare un agnello allontanatosi dal gregge che, cinquant'anni fa, un pastore superò i confini di sicurezza e rimase ucciso da quella terribile miscela di anidride carbonica e solforosa. Fino a ieri, era l'ultima vittima della terribile dea Mefite.

Che cosa può aver sorpreso Rosanna Perna e Agostino Ladisa durante la loro tragica escursione? Sicuramente l'incoscienza ha giocato un ruolo di primo piano. Conoscendo il posto, forse i due turisti si sono fidati troppo della loro esperienza, oltrepassando i limiti indicati dai cartelli. Ma è probabile anche che le particolari condizioni meteorologiche possano aver influito decisamente sulla morte della coppia: non si esclude, infatti, che l'afa e il caldo umido abbiano reso più lenta la dispersione dei gas velenosi nell'aria. E i due, ormai troppo vicini alla pozza d'acqua melmosa ribollente, non si siano accorti in tempo del pericolo.

Per recuperare i cadaveri, avvistati pure da altri turisti, i vigili del fuoco hanno dovuto indossare le maschere antigas.

Enzo d'Errico



La Solfatara di Pozzuoli: anche in questa zona i gas si sprigionano dal suolo

ll'Ararat la «barca» di Noè, sequestrati dai guerriglieri un'italiana e due svizzeri

tori dell'Arca perduta

zioni per il rilascio: dovrete trattare con noi

enza amici

da una parte, ha massa- uoi» curdi, ma, dall'al- to sostegno logistico ai Turchia. Damasco, im- n un braccio di ferro ra per il controllo delle iche dell'area («i turchi d'acqua»), ha garanti- aiuti bellici per gli oltre mbattenti.

rafia ha poi fatto il re- paurose, montagne e di comunicazione dif- o reso difficile il compi- rze governative e delle villaggio create da An- entativo di conquistare della popolazione, la vittima del conflitto. I civili sono presi, ineso- rabilmente, tra due fuochi: se aiutano An- kara si espongono alla rappresaglia dei pe- shmerga, se collabora- no con i ribelli sono pu- niti dall'esercito.

«Non possiamo sce- gliere — ci ha confida- to, con dolore e ama- rezza, un vecchio cur- do —. O lottiamo o mo- riamo».

G. O.

tamente responsabili della sorte dei prigionieri nel caso di attacchi da parte delle forze turche.

Davanti al diktat della resistenza la diplomazia italiana ha assunto una linea prudente. L'amba- sciatore ad Ankara, Luigi Fontana Giusti, ha com- piuto un passo ufficiale presso le autorità turche e contatti sono stati pre- si con la rappresentanza francese che è riuscita ad ottenere, qualche giorno fa, il rilascio di alcuni ostaggi. Parigi si è avvalsa dei buoni uffici del giornalista turco Ismet Ismet, autore di un libro sul Pkk e noto per i suoi solidi agganci con la guerriglia e gli ambienti governativi di Ankara. La Farnesina, per il momento, ha escluso un negoziato diretto con i rapitori.

La trattiva non si preannuncia facile. Il Pkk, dopo aver dichiarato in primavera un cessate il fuoco unilaterale, ha ripreso le azioni militari contro Ankara ed ha dichiarato guerra al turismo. Una raffica di attentati sulla costa e una serie di sequestri hanno provocato un crollo nell'industria turistica (dal 40 al 60% in meno nelle presenze) e provocato la veemente reazione di Ankara dove i «falchi», annidati nell'esercito, predicano la lotta ad oltranza.

Attacchi, rappresaglie e uccisioni hanno sconvolto le zone curde come quelle occidentali, quest'ultime fino ad oggi relativamente tranquille. E anche ieri il Kurdistan ha salutato con un'esplosione di violenza la visita del primo ministro turco, la pragmatica Tansu Ciller. A Yuksekova, cittadina non distante dalla regione dove è avvenuto il sequestro, la gendarmeria ha aperto il fuoco sulla folla provocando un morto e la fuga di centinaia di civili. Alle pallottole dei soldati sono seguite le parole del premier che ha promesso aiuti economici ma ha escluso soluzioni politiche per la questione curda.

Guido Olimpio

L'INTERVISTA

«Ho trovato la nave del diluvio» Nove viaggi a caccia d'un sogno

di **FABIO FELICETTI**

TRECATE (Novara) — Esploratore dalla vocazione tardiva e cercatore dell'Arca perduta, Angelo Palego si è avventurato per la nona volta in nove anni lungo l'itinerario che porta ai misteri del monte Ararat. E una volta è anche già finito in mano ai curdi, ma senza conseguenze.

Prima di partire per la sua nona spedizione sapeva benissimo che le difficoltà non sarebbero mancate: ma pensava, più che ai guerriglieri, a quel dannato vulcano delle Filippine di nome Pinatubo. Il pulviscolo dell'eruzione, infatti, fa da velo al sole e la Terra è più fredda. «Spero — aveva detto qualche settimana fa — che i ghiacci si ritirino e affiori il legno di quella sorta di nave del Diluvio». Lassù, a quota 4.600, nel silenzio e nella magia dei ghiacciai, è convinto di avere scoperto il barcone che il patriarca Noè costruì per salvare dal biblico diluvio gli esseri viventi.

Il programma del viaggio era stato messo a punto con precisione maniacale: 4.100 chilometri in automobile, attraverso la Grecia, Istanbul, fino all'altopiano dell'Anatolia.

Angelo Palego

Attrezzatura: tenda sul tetto della vettura, sacco a pelo, ramponi, corde. Macchine fotografiche professionali e pellicole assai sensibili per «clic» a mitraglia.

«Contiamo di entrare nell'Arca, ma non sappiamo cosa troveremo», aveva precisato.

Fino a ieri chimico in una multinazionale ed ora pensionato con infiniti interessi, biblista, 57 anni, marchigiano trasferito a Trecate, Palego, è uomo di pochi dubbi e molte certezze. Ha raccontato con emozione, e con una punta di enfasi, il momento della «sua» conquista.

Quinta spedizione, 11 luglio 1989. Dopo le esitazioni: l'Arca era incastrata in una cengia, sotto una crosta di ghiaccio spessa cinque o sei metri. «Camminavo sopra la leggenda, avevo una gioia irrefrenabile». Nel diario scrisse, in maiuscolo: «Vittoria».

Arca di Noè: una storia eterna, fatta di misteri e di avventure, di fanatismo e di bugie, di serietà e di improvvisazione, di suggestioni e di inganni. L'idea dell'Arca, a Palego, che convinse anche Reinhold Messner a partecipare ad una delle sue spedizioni, venne di colpo, una folgorazione, alla vigilia di un discorso ai Testimoni di Geova.

Lui, che ha un debole per le date (era il 10 novembre '84, di sera, ha precisato), aveva ricostruito così quel momento. «Sì, voglio andare alla ricerca... Però mi domando: dov'è l'Ararat, quanto è lontano? — si era detto quella sera —. Non sono un alpino, non ho mai scalato nulla...». Inviò lettere, telefonò ai vari Cai, per scoprire che ci sono il Grande Ararat (5.165 metri) e il Piccolo Ararat (3.925), ma quello dell'Arca è il Grande. Ai confini fra Russia, Iran e Anatolia.

La Bibbia, per lui, diventò una mappa e una guida. «Il Diluvio cominciò il 2 novembre del 2370 a. C. e piovve per quaranta giorni e quaranta notti — è la puntigliosa ricostruzione fatta da Palego —. Quindi, come dice la Genesi capitolo 8 versetti 5 e 6, le acque si ritirarono progressivamente e dopo altri 110 giorni, cioè il 2 aprile 2369 a. C., l'Arca si posò sui monti Ararat. Passarono ancora 73 giorni e Noè scorse la cima del Piccolo Ararat. Con una proporzione matematica, e con una proiezione, ho potuto localizzare la zona».

Quando decise di partire, nemmeno alla moglie rivelò il segreto. «Mi

torno alla moglie gravemente malata

i e paesani

e fare con la nostra religione